

Intervista a
Paola Lazzarini

di Roberto Carnero

Paola Lazzarini, nata a Torino, è sociologa e formatrice. Dopo un percorso di intenso impegno sociale con numerose organizzazioni di volontariato, da qualche anno collabora professionalmente con associazioni del terzo settore nell'ambito della formazione degli adulti. Di recente si è sposata, ma non rinnega la sua lunga esperienza come "single di Dio". Gli anni passati in tale condizione – sulla quale un tempo pesava un certo pregiudizio, mentre oggi, anche a livello ecclesiale, si sta svolgendo una crescente riflessione – l'hanno spinta a scrivere il volume *Single di Dio* (Effatà Editrice 2010, pp. 80, € 7,50).

Dottoressa Lazzarini, com'è nata l'idea di questo libro?

«Il libro nasce da un'esperienza diretta come "single di Dio", ovvero ragazza single non per scelta, impegnata fortemente nella pastorale e nel sociale, e da moltissime chiacchierate con amiche nella mia stessa situazione. A un certo punto ho sentito l'esigenza di mettere in fila le mie riflessioni nella speranza che potessero essere utili anche ad altri. Sono occorsi circa tre anni per arrivare a metterlo a punto, nonostante la brevità del testo, perché sentivo la responsabilità di rivolgermi a persone di cui conosco desideri e paure, per il fatto di averli condivisi. Nel frattempo la mia vita è cambiata, mi sono fidanzata e da poco sposata, aggiungendo una postilla di grande speranza al mio libro».

A chi è rivolto?

«È rivolto a tutte quelle donne, e sono molte, che si trovano a vivere una solitudine affettiva non scelta, nella fede e nell'impegno verso le proprie comunità. Ma anche ai loro amici, genitori, pastori, perché la sofferenza invisibile della "single di Dio" ha bisogno di una grande alleanza tra diversi soggetti per venire alla luce. Credo sia un libro leggero, ma non superficiale e dalle prime reazioni mi pa-

Torinese di nascita, la dottoressa Paola, dopo un percorso di intenso impegno sociale con la Caritas e il volontariato, collabora per la formazione degli adulti. Sposatasi di recente, ha raccolto in un libro le riflessioni sulla sua lunga esperienza di "single di Dio".

Il mondo dei single



re che possa interessare anche persone che non si collocano precisamente nella categoria descritta».

Qual è la tesi principale?

«Il messaggio vuole essere quello che l'impegno nella comunità e in una vita spirituale intensa non devono e non possono essere un ostacolo alla piena realizzazione della persona, una realizzazione che è anche affettiva e sessuale. Per cui attraverso un percorso fatto di ironia e meditazioni più profonde si vorrebbe portare queste ragazze a prendere consapevol-

za che il desiderio di incontro con l'altro va costruito anche attraverso l'accoglienza di sé e dell'inedito della vita. E magari con il coraggio di uscire dal proprio mondo rassicurante per vivere "con entrambi i piedi per terra", come direbbe Dietrich Bonhoeffer».

Secondo lei oggi nella Chiesa esiste un'adeguata attenzione pastorale alla condizione dei single?

«Credo che nella Chiesa manchi oggi un'attenzione nei confronti di questa condizione che, per quanto

in alcuni casi rappresenti solo una fase di passaggio, esprime esigenze proprie. Di solito in parrocchia si passa direttamente dal gruppo "giovani" al gruppo "giovani coppie", senza preoccuparsi di chi rimane escluso da questa prospettiva. Contemporaneamente è proprio alle non più giovanissime single che si chiede spesso il maggiore impegno: nella catechesi, nell'animazione liturgica, nella carità, perché considerate competenti, affidabili e con più tempo a disposizione rispetto a una moglie o a una madre. Evidentemente c'è qualcosa da rivedere in questo approccio».

Che cosa bisognerebbe fare?

«Penso che una pastorale che tenga conto dei single non sia da intendere come una "pastorale dei single", considerandoli come una specie a sé. Piuttosto sarebbe bello che nelle parrocchie ci fossero sempre più gruppi di adulti che, sposati, non sposati, genitori, single, fidanzati, si ritrovino ad approfondire temi che toccano tutti: il lavoro, l'impegno sociale e politico, le scelte quotidiane, il rapporto con il denaro e con il tempo. Penso che voler settorializzare troppo sarebbe uno sbaglio; al tempo stesso, da alcune reazioni che sto vedendo al libro, mi rendo conto che molti single desidererebbero dei momenti loro dedicati, magari a livello diocesano, nei quali poter riflettere sul senso che ha la situazione che vivono, per viverla davvero nella fede. Inoltre c'è un diffuso desiderio di incontrarsi, ma qui usciamo dall'ambito pastorale».

Può esistere secondo lei una "vocazione alla singletudine", analoga alla vocazione al matrimonio o alla vita consacrata? Oppure in seno alla

Chiesa continua a resistere l'idea che il single sia una persona che non ha trovato la propria strada?

«Io credo che esista una vocazione a una singletudine scelta e finalizzata comunque a una generatività nel sociale, nella pastorale, nell'insegnamento o in altri ambiti. Questa esiste da sempre e va accolta e rispettata. Le persone che io racconto, però, non hanno scelto la "single-

tudine", la stanno subendo con sofferenza e allora io credo che qui non si tratti di non aver trovato la propria strada, perché il desiderio del matrimonio è piuttosto chiaro e ben espresso, bensì di non aver ancora avuto l'opportunità di mettersi in gioco completamente, vuoi per mancanza di occasioni, vuoi anche per una certa impreparazione all'incontro con un "altro" reale, dovuta a una eccessiva idealizzazione dell'amore umano. Per certi aspetti queste donne sono delle iper-romantiche: non riescono a incontrare un uomo perché hanno sviluppato attese esagerate, anche sostenute da una modalità angelica di descrivere il rapporto uomo-donna propria anche di un certo approccio della pastorale giovanile. Così, per paura di "sprecare" i propri sentimenti e il proprio corpo con la persona sbagliata, rimangono chiuse in se stesse e finiscono per sfiorire, dimenticando che l'altro è sempre differente e spiazzante rispetto a quanto atteso. D'altronde i doni di Dio non sono sempre così?».

Nell'attuale contesto storico e sociale, le sembra che esistano sostanziali differenze nei diversi modi di vivere la condizione di single da parte degli uomini e da parte delle donne?

«L'impegno nella comunità non deve essere un ostacolo alla piena realizzazione della persona».

ho potuto seguire lo svilupparsi di un interessante scambio sul blog www.ilttesoro.org del seminario di Torino, nel quale molti ragazzi hanno scritto manifestando difficoltà ed esigenze molto simili a quelle delle ragazze. Forse effettivamente queste problematiche sono talmente profonde e radicate nel cuore delle persone, da superare anche le distinzioni di genere».

Quali consigli si sentirebbe di dare ai parroci e ai sacerdoti che hanno a che fare nel proprio ministero con persone single?

«I sacerdoti, parroci e non, le suore e tutti coloro che svolgono il servizio dell'accompagnamento spirituale hanno una responsabilità molto grande, così come anche è grande la loro possibilità di aiutare le persone. Un primo, piccolo suggerimento è quello di prendere sempre nella giusta considerazione la sofferenza che una singletudine non scelta comporta: come celibi per scelta e per amore, forse faticano a interpretare questo tipo di disagio, eppure io credo che tutti possano

attingere alla propria esperienza e al proprio bisogno di amore per comprendere e accogliere. Quanti si trovano ad accompagnare spiritualmente una single di Dio, e beneficiano del suo impegno in parrocchia o in altri ambiti, dovrebbero avere la libertà di cuore e la generosità di rinunciare in parte al suo contributo, per aiutarla a uscire dal contesto ovattato che spesso la parrocchia o il movimento possono rappresentare.

«A volte si può fare il bene di una single spingendola a ridimensionare l'impegno o i momenti di spiritualità, suggerendole di uscire e andare incontro alla novità della vita, all'amore che è sempre diverso da ciò che ci si attende e che richiede il coraggio di lasciare il certo per l'incerto. Io credo davvero che ci siano momenti in cui è più importante consigliare a una ragazza di iscriversi a un corso di ballo latino-americano, piuttosto che proporle l'ennesimo ritiro spirituale! Un vecchio proverbio dice: "Se l'uccellino non esce dal nido significa che è malato". Questo vale anche per quel "nido" che sono i nostri gruppi, le nostre comunità: un buon padre sa che c'è un momento in cui deve spingere a prendere il volo, anche se questo comporterà qualche botta e qualche livido. E per lui la perdita di un prezioso aiuto». □

